



REGIONE DEL VENETO



PROVINCIA DI TREVISO

COMMITTENTE

SOCIETA' AGRICOLA SAN FRANCESCO S.S.

p.iva.: 05004960281

Via Leonardo Da Vinci, 50 – 35018 San Martino di Lupari (PD)

PROGETTO

RISTRUTTURAZIONE DEI FABBRICATI ESISTENTI E AMPLIAMENTO MEDIANTE LA REALIZZAZIONE DI TRE NUOVI BLOCCHI DI UN ALLEVAMENTO DI POLLI DA CARNE

Via Bosco – 31040 Chiarano (TV)

OGGETTO

RELAZIONE TECNICA SUL CONSUMO DI SUOLO

REVISIONE

REV00

DATA

13/02/20

RIF.

21-2019

FILE

21-2019-01_ZARATTINI_RELTEC-SCARICHI

RELAZIONE TECNICA SUL CONSUMO DI SUOLO

1. PREMESSA

- L'area è di proprietà della ditta Società Agricola San Francesco s.s. (p.iva 05004960281) con sede in via Leonardo Da Vinci, 50 a 35018 San Martino di Lupari (PD) il cui rappresentante legale è il Sig. Zarattini Stefano (cod.fisc.: ZRT SFN 65M01 C743K) nato a Cittadella (PD) il 01/08/1965 e residente in via Roma n. 26/3 a 35018 San Martino di Lupari (PD)
- In data 05/08/2019 (prot. Prov. n. 50123) è stata presentata presso la Provincia di Treviso istanza per Procedimento Autorizzativo Unico di VIA per lavori di "Ristrutturazione e ampliamento di allevamento avicolo di polli da carne"
- Il progettista architettonico dell'intervento è l'Arch. Favretto Cristian (cod.fisc.: FVR CST 73R03 L407R), nato a Treviso il 03/10/1973 e residente a 31027 Spresiano in via San Francesco n. 10, con sede in via San Pio X n. 50 - 31020 San Vendemiano (TV), iscritto all'Ordine degli Architetti della Provincia di Treviso al n. 1900 di posizione.

2. IL CONSUMO DI SUOLO

Le superfici di allevamento, sono le seguenti:

Tipo di superficie	Stato di fatto (mq)	Progetto (mq)
Superficie totale fondo rustico	47388,00	47388,00
Superficie coltivata	36790,73	0,00
Superficie verde non coltivata	0,00	22354,88
Superficie coperta (urbanizzazione e fabbricati)	8360,61	21242,88
Opere idrauliche	2236,66	3790,24

Ai fini della quantificazione del consumo di suolo è stato considerato l'incremento di superficie completamente impermeabile (fabbricati e piazzole asfaltate e incrementate) e parzialmente impermeabili (strade in ghiaia) su cui si è intervenuto in maniera irreversibile rimuovendo o sostituendo lo strato vegetale superiore.

Possiamo altresì definire il consumo di suolo come "la costante copertura di un'area di terreno e del suo suolo con materiali impermeabili artificiali."

È evidente che qualsiasi azione edificatoria implicitamente presuppone ad un consumo di suolo che risulta sul breve e medio periodo irreversibile. Tale impatto e la possibilità di una sua eventuale parziale mitigazione mediante accorgimenti costruttivi immediatamente applicabili risulta fortemente influenzato anche dalle specifiche normative di settore che regolano ogni specifica tipologia di attività produttiva : nel nostro caso le normative sul benessere animale e le normative di tipo igienico sanitario impongono soluzioni ad elevato consumo: un esempio su tutti i percorsi interni ed esterni all'allevamento (puliti e sporchi) o il grande piazzale "pulito" frontale ai capannoni , che al fine di garantire alti standard igienici sono difficilmente mitigabili in termini di dimensioni e materiali impiegabili .

PROBLEMATICHE

Come anticipato l'intensità di consumo di suolo risulta strettamente legato all'attività che si va ad insediare. Spesso questo implica una sovrabbondanza di de-naturalizzazione delle superfici rendendo poco incisive quelle poche opere di mitigazione possibili (es rimboschimento delle aree rimanenti, invarianza idraulica). Questo deriva, secondo lo scrivente, da una visione estremamente "locale" del concetto di mitigazione e compensazione, cioè incentrato sull'intervento e sui suoi effetti in "situ" ed esclusivamente su cosa si può fare localmente. Affinché sia veramente efficace una mitigazione si dovrebbe puntare a quantomeno equalizzare la perdita della risorsa non su scala comunale ma su scala regionale.

Seppur con dinamiche più lente rispetto al passato, si sta assistendo alla concentrazione di attività ad alto consumo di suolo in alcune aree a maggiore attrazione socio economica (stessa dinamica per la residenza), e viceversa laddove non vi è attrazione socio-economica vengono attratte altri tipi di attività (agricola). L'efficacia quindi di una compensazione ridotta a micro-interventi locali è alquanto improbabile (seppur da mantenere quale principio costruttivo) e in aree ad alta intensità abitativa/industriale quasi inutile. Il ruolo pubblico a detta dello scrivente quindi dovrebbe esplicitarsi, non nell'assegnazione di quote di consumo fino al 2050 (senza tener conto dell'attrattività specifica di un territorio) come prevede la nuova legge, ma su come compensare tale perdita intervenendo sul recupero, demolizione, rigenerazione di aree individuate a livello regionale a cui ogni intervento sparso di consumo "interviene" in quota parte. Tale modello potrebbe apparire come compravendita di quote di suolo da occupare e da liberare con un bilancio a lungo termine pari sempre a 0 dove il venditore è il soggetto pubblico il compratore il soggetto privato. Mediante quindi a dinamiche di mercato, delocalizzando la visione localistica che caratterizza ogni intervento di recupero ambientale, si arriverebbe ad una reale efficacia degli interventi.

ANALISI DEGLI IMPATTI - CAPACITÀ D'USO (CIOÈ PROPENSIONE ALLA PRODUZIONE DI CIBO E BIOMASSE)

L'intervento di ampliamento implica una perdita di suolo agricolo coltivabile di 36790,73 metriquadri in quanto anche le aree rimanenti per dimensione e forma risultano poco adatte ad essere coltivate

In termini di produzione di biomassa considerando colture tipiche quali mais e soia:

Produzione	q.li/ha	Ha	Tot q.li
Mais granella	120	3,679	441,48
Mais insilato	600	3,679	2207,40
Soia	45	3,679	165,55
Orzo	60	3,679	220,74

Se si ragiona in termini di produzione di cibo, essendo un allevamento attività agricola di tipo intensivo non vi è proporzione sulle quantità producibili tra quanto "perso" e quanto insediato con tutti i paradossi riscontrabili in una attività di tipo "agricolo" di tipo intensivo per definizione slegato dalla produzione foraggiera del fondo.

Di converso il venir meno di attività agricole in cui la coltivazione di terreni utilizza normalmente diserbanti, fertilizzanti e chimici e di origine animale (con le ben note problematiche per percolazione dei nitrati)

SERBATOIO DI CARBONIO

Come serbatoio di carbonio è risaputo che il terreno agricolo (110 ton/ha) con i suoi cicli colturali ha una capacità inferiore a quello naturale inerbito (160 ton/ha) e piantumato infatti la fissazione avviene tramite le piante. Anche il rilascio della CO₂ mediante decomposizione dei terreni è molto più accentuato nei terreni agricoli (che attraverso la mineralizzazione emettono CO₂) e meno nei terreni a riposo.

Se consideriamo i primi 30 cm di terreno come naturale serbatoio di CO₂ e considerando che tale strato aumenta le sue capacità di stoccaggio nelle condizioni di naturalità e a riposo, verosimilmente riutilizzando questo strato (sbancamento per piazzali e capannoni) in una stesa locale quindi senza delocalizzarlo altrove, si può considerare che la diminuzione di superficie agricola e l'aumento della superficie inerbita/piantumata (le zone limitrofe e residuali dell'intervento) porti ad un bilancio leggermente positivo nello stoccaggio di CO₂ nonostante la perdita irreversibile di superficie di fissaggio (area pavimentata e costruita)

REGOLAZIONE DEL MICOCLIMA

Gli studi svolti in contesti urbani sugli effetti di aree verdi piantumate o inerbite rendono evidente quanto di notoriamente percepito da chiunque cioè una importante differenza microclimatica tra aree ad alto utilizzo di suolo e aree a basso utilizzo di suolo. Questo dipende in primis dalla temperatura e dall'umidità percepite. Il terreno vegetato contribuisce cioè a equilibrare il clima locale grazie al flusso di acqua da e verso il suolo e la vegetazione ciò provoca in genere un effetto sia estivo che invernale. In ambito agricolo quale quello in oggetto tali effetti sono meno percepiti e meno quantificabili se non in termini puntuali, quali effetto ombreggiamento di un albero o effetto "stufa" di pavimentazioni in cemento per il naturale accumulo di calore negli oggetti. La quantificazione diviene quantomai complessa se non si considera una scala macro.

REGOLAZIONE DEFLUSSO SUPERFICIALE

L'impermeabilizzazione del suolo porta con sé le problematiche legate alla gestione delle precipitazioni ed al suo convogliamento in modo sicuro. Per questo è stato redatto il progetto di invarianza idraulica.

RICARICA DELLE FALDE E CAPACITA' DEPURATIVA

Dallo studio delle caratteristiche del terreno non si rileva una grande permeabilità e capacità di ricarica delle falde. Altresì potrebbe risultare più soggetto a fenomeni di dilavamento. Come anticipato il venir meno di attività di diserbo e fertilizzazione sulle aree non pavimentate che risulteranno dall'insediamento dell'allevamento porta con sé comunque aspetti ambientali positivi sempre in relazione al sito) non aumentando la capacità depurativa ma sicuramente diminuendo il carico inquinante.

SEDE E CATALIZZATORE DI CICLI BIOGENETICI

I microrganismi del suolo contribuiscono alla decomposizione del materiale organico, al riciclo dei nutrienti nonché al sequestro e allo stoccaggio di carbonio.

Insieme a organismi più grandi, come i lombrichi, sviluppano la struttura del terreno rendendolo più permeabile ad acqua e gas. Come forma estrema di uso del suolo, l'impermeabilizzazione può destabilizzare o frammentare habitat, siti di approvvigionamento e nidificazione, ecc., privando il suolo di acqua, ossigeno ed energia ottenute dalla biomassa delle piante.

Inoltre l'impermeabilizzazione ovviamente limita l'accesso al patrimonio genetico contenuto nei microrganismi nel luogo in cui il suolo è impermeabilizzato. Oltre a fornire un habitat per la bio-diversità nel sottosuolo, il suolo è essenziale per la sopravvivenza di gran parte delle specie in superficie, cioè di habitat di tipo verticale.

PORTATORE DI VALORI CULTURALI

È evidente che dal punto di vista sociale e culturale il paesaggio è oramai considerato un bene da tutelare e il paesaggio di converso è il risultato della cultura che lo ha generato.

Considerando che il paesaggio si evolve parallelamente alla cultura (presente o assente) dei suoi abitanti e che il sistema/lo Stato non fidandosi del livello culturale appunto dei suoi cittadini, ha già individuato quali parti del paesaggio devono essere poste giustamente sotto tutela (vincoli paesaggistici forestali ambientali etc.) si può arrivare per paradosso alla seguente conclusione: nelle parti del territorio non soggette a tutela per legge, la popolazione interagisce con esso preservandolo, consumandolo, degradandolo distruggendolo, valorizzandolo. Tale rapporto con il territorio non è avulso dai valori culturali delle popolazioni che vi abitano e spesso ne è lo specchio. Quindi qualsiasi attività umana porta con sé nella sua attività buoni o cattivi che siano i valori culturali del presente che la caratterizzano. Quindi l'attività del presente poiché diversa da quella del passato porta con sé comunque dei valori, diversi dal passato ma comunque valori.

LE MITIGAZIONI POSSIBILI

Come anticipato vi è una certa difficoltà a mitigare un processo irreversibile di ricopertura del suolo se non in un'ottica di gestione a livello regionale del problema come proposto al secondo paragrafo

Le proposte nella prima versione della Sia prevedevano essenzialmente la piantumazione di alberi e arbusti se non per recuperare la perdita del bene suolo di incrementare la possibilità di creazione di habitat verticali. Un incremento della mitigazione potrebbe esplicitarsi nell'aumento degli Arbusti/Alberi per ettaro da XXX a XXX interpretando l'intervento come ricostituzione di una siepe interpodereale sul lato ovest verso il canale.

Inoltre altro intervento potrà essere il recupero riutilizzo del terreno vegetale scavato e distribuito/steso sull'area rimanente. Il terreno quindi non perderebbe la sua funzione di accumulatore di carbonio e anzi poiché non più utilizzato per l'agricoltura potrebbe aumentare le sue capacità di stoccaggio in proprio e per aumento della vegetazione non ad uso alimentare

Conegliano, 13/02/2020

Arch. Cristian Favretto